

Tubi. I suoi versi di «Uligine» (1929), «Risacca» (1933), «Interpretazioni» (1934), «La vana fatica» (1928-1942) hanno comunque un loro carattere personale derivante da una sofferta condizione psicologica di emarginazione. Scrisse anche romanzi, tra i quali «Baciga, il mozzo» (1946) e «Tutti i giorni» (1950). Postume sono uscite un'antologia poe-

tica a cura di A. Grande, «Risacca» (1952), la silloge di poesie «In riva» (1980), «Santuari, vallate e calanche della Liguria Orientale» (2006) e «Giovanni Descalzo - Un poeta fra gli artisti» (2008). La città di Sestri Levante gli ha dedicato il suo lungomare e la scuola media statale.

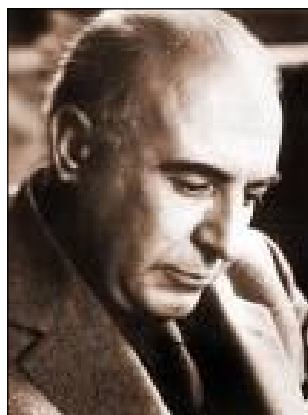
DE SANCTIS FRANCESCO SAVERIO (Morra Irpina 1817-Napoli 1883) - Nato da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Il padre era dottore in diritto e due zii paterni, uno sacerdote e l'altro medico, vennero esiliati per aver preso parte ad una congiura carbonara del 1820-21. Studiò a Napoli, prima nella scuola di lettere dello zio Carlo e poi presso il purista napoletano Basilio Puoti, del quale divenne in seguito collaboratore. Trascorse un breve soggiorno a Morra, dove iniziò ad insegnare nella scuola dello zio che si era ammalato, il De Sanctis ritornò a Napoli dove, per interessamento dello stesso Puoti, venne nominato professore alla scuola militare preparatoria di San Giovanni a Carbonara (1839-1841) e in seguito al Collegio militare della Nunziatella (1841-1848). Le lezioni di quella che fu chiamata la «prima scuola napoletana» (1838/39-1848) furono raccolte ed edite solamente nel 1926 da Benedetto Croce con il titolo «Teoria e storia della letteratura». Nel maggio del 1848 come membro dell'associazione «Unità d'Italia» diretta dal Settembrini, partecipò con alcuni dei suoi allievi ai moti insurrezionali e in seguito a questa sua iniziativa, nel novembre del 1848 viene sospeso dall'insegnamento e, dal 1850 al 1853, venne incarcerato. Durante il periodo di prigionia il De Sanctis si diede allo studio approfondito di Hegel compiendo lo sforzo di apprendere il tedesco e compiere così la traduzione del «Manuale di una storia generale della poesia e della Logica» di Hegel oltre a cercare di approfondire i motivi mazziniani della propria ideologia. Costretto ad andarsene da Napoli si trasferì a Torino, dove riuscì a svolgere un'intensa attività letteraria. Trovò un incarico di insegnante presso una scuola privata femminile, diede lezioni private, collaborò a vari giornali dell'epoca come «Il Cimento» divenuta in seguito «Rivista Con-



temporanea», «Lo Spettatore», «Il Piemonte», «Il Diritto» e iniziò a tenere conferenze e lezioni tra le quali quelle famose su Dante che, per la loro originale impostazione e per l'analisi storica e poetica, gli fecero ottenere, nel 1856, una cattedra di letteratura italiana presso il Politecnico federale di Zurigo. Intanto, con la Liberazione negli anni 60 dell'Italia meridionale, il De Sanctis poté tornare in patria dove portò avanti, contemporaneamente alla sempre fervida attività letteraria, anche l'attività politica. Nel 1860 conobbe Giuseppe Mazzini e, dopo aver interrotto il ciclo di lezioni sulla poesia cavalleresca e entusiasta dell'opera mazziniana, sottoscrisse il manifesto del Partito d'Azione per caldeggiare l'unificazione e per combattere le idee estremiste dei repubblicani. Nel corso degli anni seguenti la sua attività culturale fu sempre fusa o affiancata a quella politica: venne eletto deputato al parlamento nazionale, aderendo alla prospettiva di una collaborazione liberal-democratica, e accettò il ministero della Pubblica Istruzione nei gabinetti Cavour e Ricasoli, per cercare di attuare la difficile opera di fusione tra le amministrazioni scolastiche degli antichi stati. Nel 1865 i suoi studi si concentrarono sulla struttura di una storiografia letteraria che fosse di respiro nazionale, questione che affronterà nei saggi sulle «Storie» letterarie del Cantù in «Rendiconti della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli», e sul Settembrini, «Settembrini e i suoi critici». Nel frattempo stava già lavorando a una «Storia della letteratura italiana» che, nata come testo scolastico, si sviluppò assai presto in un'opera di ampia e complessa portata. L'opera fu considerata il suo capolavoro critico in cui ricostruisce in modo mirabile lo sfondo storico critico-civile dal quale nacquero i capolavori della letteratura italiana.

DESSI GIUSEPPE (Vallacido [CA] 1909-Roma 1977)

Si ritirò dalle scuole regolari, ma scoprì dietro un muro della casa del nonno la biblioteca lasciata da un prozio giacobino (che i parenti avevano prudentemente murato alla sua morte). Il ritorno del padre al paese natale e l'affetto del genitore lo spinsero a ritornare agli studi, dove conobbe Delio Cantimori, che insegnava storia e filosofia, che lo sostenne e lo incoraggiò a continuare gli studi all'Università di Pisa. Dopo la laurea, frequentò il gruppo raccolto attorno alla rivista «Letteratura». Intraprese la carriera di insegnante, fu in varie città italiane. Divenne poi ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione. Esordì come scrittore nel 1939 con «La sposa in città», raccolta di racconti. Tra essi, «La città rotonda» scritto nel 1930. Protagonisti dei suoi racconti come di tutta la narrativa di Dessì è la Sardegna. Il suo primo romanzo pubblicato fu «San Silvano» (1939);



seguono poi «Michele Boschino» (1942), la raccolta di racconti «Racconti vecchi e nuovi» (1945), «L'isola dell'angelo» (1949), «La frana» (1950), «I passerini» (1953), «La ballerina di carta» (1957), «Racconti drammatici» (1959) e «Il disertore» (1959). Ha prodotto anche opere teatrali, sviluppate dai suoi racconti. Il suo primo dramma, «La giustizia» fu diffuso dalla BBC inglese e poi dalla RAI, prima di essere incluso nei «Racconti drammatici» insieme a «Qui non c'è guerra» (riduzione teatrale de «I passerini»). Il secondo canale della RAI, il giorno della sua inaugurazione (4 novembre 1961), mise in onda l'atto unico «La trincea». La versione drammatica del racconto «La frana» è «L'uomo al punto» (1960), mentre «Eleonora d'Arborea» (1964) è dedicato alla giudichessa sarda che nel Trecento animò la resistenza dell'isola contro gli Aragonesi. Nel 1972, pubblicò «Paese d'ombre», che ebbe in quell'anno il premio Strega.

